**Festa dei popoli – Pentecoste**

**S. Maria del Carmine – Pavia - Domenica 5 giugno 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Chères frères et sœurs,

Dear brothers and sisters,

Queridos hermanos y hermanas,

Dorohi braty i sestry,

In questa solennità di Pentecoste, riviviamo nella memoria e nella preghiera l’evento narrato da San Luca negli Atti degli apostoli: la discesa dello Spirito Santo, promesso da Cristo ai suoi discepoli, sulla Chiesa nascente, nel segno del vento impetuoso e delle lingue di fuoco che si posano su ciascuno dei presenti nel cenacolo. Primo segno ed effetto di questa presenza è il dono delle lingue, grazie al quale gli apostoli proclamano le grandi opere di Dio e tutti i pellegrini, presenti a Gerusalemme per la festa, provenienti da numerose nazioni, riescono a comprendere e sono pieni di stupore per ciò che vedono accadere.

Lingue diverse, che annunciano lo stesso mistero e confessano la fede nel Signore risorto: così nasce la Chiesa, comunità aperta a tutti i popoli, dove nei secoli risuoneranno mille lingue, man mano che il Vangelo raggiungerà nuove terre e nuove culture. È il mistero di grazia che viviamo nella nostra celebrazione, alla quale sono presenti gruppi di cristiani, di varie nazioni, che abitano tra noi, condividono la nostra vita e si sentono sempre più parte della Chiesa che è in Pavia.

Questa sera sentiamo risuonare canti e parole nelle vostre lingue, carissimi fratelli e sorelle: è davvero la “Festa dei popoli” e siamo così invitati a lodare con voi il Signore, a ringraziare voi per il dono che siete, per la vita che portate, per la fede che testimoniate. Mentre giustamente cresce in voi il senso d’appartenenza alla Chiesa locale, dove ora vivete e siete chiamate a inserirvi sempre di più nel tessuto delle nostre comunità, allo stesso tempo volete custodire le vostre radici, mantenendo il legame con la vostra terra e i vostri popoli, cercando di trasmettere ai vostri figli e nipoti le ricchezze proprie della vostra lingua, della vostra cultura, delle espressioni originali della vostra fede, della vostra devozione e tradizione.

Quanto è importante, nel nostro tempo, dare testimonianza dell’unità nella stessa fede cristiana, un’unità che non appiattisce e cancella i tratti particolari di ciascun popolo, che non costringe a uniformarsi, soffocando e dimenticando il proprio volto. Oggi, lo vediamo bene, spesso si oscilla tra la proposta e la sottile imposizione di un pensiero unico, di un modello generale di vita, che tende a omologare tutti, e la rivendicazione della particolare identità di ogni gruppo, nazione e popolo, in forme di contrasto e di competizione, con visuali meschine ed egoiste. Così si corre il rischio, soprattutto da parte dei popoli del benessere, di chiudere gli occhi e i cuori all’accoglienza e alla crescita di vere relazioni con chi proviene da altri paesi e continenti, oppure si sviluppano forme di nazionalismo esasperato e intollerante.

La guerra d’aggressione di cui è vittima da mesi l’Ucraina, è purtroppo uno dei frutti di un imperialismo ideologico e violento, che vuole cancellare il volto, la libertà e l’identità di un popolo: per questo, carissimi fratelli e sorelle che provenite dall’Ucraina, come persone e famiglie che ormai da anni sono presenti tra noi, e come profughi costretti a lasciare la vostra terra, siamo con voi, preghiamo con voi perché cessi questa guerra, con tutte le sue atrocità e i suoi crimini, perché l’odio non metta radici nei vostri cuori, perché lo Spirito illumini e guidi le scelte dei responsabili e dei governanti, per far cessare i combattimenti e per realizzare una pace giusta e onorevole.

Sì, fratelli e sorelle, lo Spirito Santo è il grande artefice della comunione e della pace, che sa comporre insieme unità e diversità, che sa guarire i cuori dal demone dell’odio e della vendetta, che sa sostenere la speranza anche nelle ore più buie e difficili della vita.

Così, la solennità odierna diventa una corale invocazione allo Spirito, come abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: «Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra». Solo lo Spirito, nella misura in cui trova cuori aperti e disponibili alla sua luce e alle sue ispirazioni, può rinnovare la faccia della terra, oggi così sfigurata dalle guerre, dalle ingiustizie, dalla povertà estrema, dalle molteplici forme di violenza contro la vita umana, dai bambini eliminati con l’aborto, quando sono ancora nel grembo della madre, agli anziani e ai malati terminali “scartati” e messi in un angolo, con pratiche di eutanasia più o meno nascosta o conclamata.

Allora, carissimi amici, se vogliamo essere costruttori di una civiltà realmente umana, «una civiltà della verità e dell’amore», come la chiamava San Giovanni Paolo II, occorre invocare con forza, con insistenza, con fiducia il dono dello Spirito, ogni giorno, soprattutto quando siamo messi alla prova, quando siamo chiamati a fare delle scelte impegnative e chiare a favore della vita e mai contro la vita, quando siamo tentati di nutrire rancori e inimicizie, estraneità e sospetti.

Per essere costruttori e operatori di pace, miti e forti, nei rapporti quotidiani, in famiglia, a scuola, sul lavoro, nelle comunità, abbiamo bisogno di lasciarci guidare dallo Spirito, per essere davvero figli di Dio, e di dare spazio ai desideri dello Spirito, che sono desideri di pace e di vita, di amore puro e gratuito, di fedeltà e di perdono.

La bellissima sequenza allo Spirito, che abbiamo pregato oggi, dovrebbe diventare una preghiera che ci accompagna ogni giorno, perché se lo Spirito è invocato con cuore sincero e aperto, egli viene, agisce, rende possibile ciò che a noi è impossibile, come attestano i santi di ogni tempo.

Facciamo nostre le parole di questa antica preghiera, così ricche e così vere, che ci fanno riconoscere lo Spirito come una presenza in noi, vita delle anime e anima della Chiesa: «Consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, dolcissimo sollievo … O luce beatissima, invadi nell’intimo il cuore dei tuoi fedeli».

Confessiamo che veramente, senza lo Spirito, non possiamo nulla, non generiamo nulla di grande e di buono: «Senza la tua forza, nulla è nell’uomo, nulla senza colpa».

E poi, le invocazioni evocano la molteplice azione dello Spirito, nella vita degli uomini, nelle contraddizioni della storia, come forza positiva che ricrea e che rende sempre possibile un nuovo inizio, dopo ogni caduta, dopo ogni accecamento della mente, dopo ogni follia della libertà.

 «Lava ciò che è sórdido»: quante impurità, quanta sozzura possono inquinare i cuori!

«Bagna ciò che è arido»: quanti cuori inariditi da sordi rancori, da odi mai sopiti!

«Sana ciò che sánguina»: quante ferite nascoste che sanguinano in noi e non si rimarginano!

«Piega ciò che è rigido»: quante rigidità di mente e di cuore possono rendere duro e insensibile il cuore, incapace di compassione e di tenerezza!

«Scalda ciò che è gelido»: la freddezza dell’amore è il gelo del cuore, e quanto gelo può insinuarsi nelle relazioni, a ogni livello, dalla famiglia agli Stati e alle nazioni!

«Drizza ciò che è sviato»: com’è facile prendere strade sbagliate nella vita, deviare dal sentiero della fede, o lasciarsi sviare e corrompere dalla mentalità mondana, dagli idoli di sempre dell’avere, del piacere e del potere!

Ecco, fratelli e sorelle, lo Spirito è colui che fa di noi nuove creature e la terra si rinnova solo se è abitata da uomini e donne rinnovati dallo Spirito: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra».

Sì, Signore, manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra! Amen.